

Anteprima La prefazione di Sabino Cassese a un saggio del filosofo politico americano Jason Brennan (Luiss University Press) che critica i sistemi rappresentativi

Non sparate sulla democrazia

Controlli e ripartizione dei poteri per ridurre il rischio degli incompetenti al governo

di **Sabino Cassese**

La democrazia rappresentativa è nata come forma epistocratica e tale è rimasta per lungo tempo, nell'antichità prima e poi in tutto il periodo del suffragio limitato. L'elezione era considerata ancora alla fine del XVIII secolo la scelta di chi possiede più saggezza per discernere e più virtù per perseguire il bene comune (*Federalist papers*, n. 57). Il fondatore del diritto pubblico italiano, uno studioso che è stato attivo anche come uomo politico per più di trent'anni, Vittorio Emanuele Orlando, riteneva che l'elezione fosse una designazione di capacità: un gruppo ristretto di elettori indicava quelli che riteneva capaci di gestire problemi collettivi. Chi votava, sceglieva non solo *kratos*, ma anche *aretè* e *epistème*, non solo forza, ma anche virtù e competenza.

Questo valeva quando il suffragio era limitato per censo, o per grado di istruzione, o per esperienza nell'esercizio di funzioni pubbliche. Successivamente, il suffragio è stato allargato prima, progressivamente, alle sole persone di sesso maschile, poi anche alle donne e si è diffusa l'idea che all'eguaglianza nella titolarità dell'elettorato attivo corrispondesse eguaglianza delle capacità.

Idea, quest'ultima, molto singolare e persino smentita dalle norme. Singolare perché è palese che l'aver attribuito ai cittadini un compito tanto gravoso quanto il governo della «casa comune», in condizioni di eguaglianza, non comporta che tutti i cittadini siano egualmente edotti delle esigenze di gestione della «casa comune», capaci di scegliere tra i diversi indirizzi di gestione, abili nello scegliere le persone giuste, idonei ad assumere essi stessi funzioni di governo.

In secondo luogo, la parificazione di eguaglianza formale e di eguaglianza sostanziale in materia politica è smentita dalla Costituzione, la quale riconosce la prima, ma prevede che la Repubblica abbia il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono l'«effettiva partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese» (articolo 3). Quindi, la Costituzione assume che vi siano diseguaglianze di diverso ordine che ostacolano l'effettiva partecipazione politica. Di fatto, per circa un secolo, il vuoto creato dal suffragio universale è stato riempito da un altro sistema di formazione e di selezione: gli Stati hanno delegato il compito di superare le diseguaglianze tra i cittadini, ai fini della partici-

zione politica, ai partiti, che hanno svolto il compito di «palestra» per la formazione e la selezione dei candidati. Ma, a un certo punto, anche i partiti sono venuti meno.

Oggi, anche per la diffusione di istanze populistiche, molte classi dirigenti, nel nuovo millennio, hanno raggiunto — ma non in tutti i Paesi in maniera eguale — un grado di mediocrità tale da suscitare reazioni antidemocratiche. Una di queste, molto ben articolata, si trova nel volume di Brennan, programmaticamente intitolato *Contro la democrazia* (Luiss University Press), un'opera nella quale il punto di partenza è che l'epistocrazia (il governo di coloro che conoscono, dei competenti) condurrebbe a migliori decisioni, più giustizia, più prosperità.

La democrazia rappresentativa è criticata principalmente perché la maggior parte dell'elettorato ha *bias* cognitivi che lo portano a deviare sistematicamente da scelte razionali: basti pensare ai costi del terrorismo per gli Stati Uniti (3.500 persone morte negli ultimi 50 anni e 30 miliardi di dollari), comparati a quelli della guerra al terrorismo (8 mila morti, senza calcolare i circa 100-200 mila civili innocenti stranieri e una spesa oscillante tra 3 e 4 trilioni di dollari). Questi inconvenienti inducono Brennan a proporre di distribuire il potere politico in proporzione alla conoscenza o competenza.

Sono accettabili le proposte epistocratiche di Brennan?

In primo luogo, Brennan non considera come operano gli ordini giuridici democratici. Negli ordinamenti democratici, democrazia è contrapposta o integrata da democrazia: negli Stati Uniti, si vota per le Contee, per gli Stati, per il Congresso (separatamente per la Camera dei rappresentanti e per il Senato). Dunque, un popolo non competente può essere controllato, e corretto da altre istanze popolari.

Inoltre i poteri pubblici non sono tutti egualmente democratici, perché non tutto il potere è affidato a istituzioni democratico-elettive. Il potere è ripartito ed in larga misura messo nelle mani di competenti, quali sono i funzionari amministrativi e i giudici federali.

Brennan, come molti studiosi della democrazia, non presta attenzione al pluralismo, alla ripartizione del potere tra organismi diversi, agli ampi spazi nei quali operano organismi i cui meccanismi di selezione sono epistocratici o meritocratici, organismi che possono giungere persino a controllare quelli democratici in senso stretto, perché elettivi.

Il *plaidoyer* in favore di sistemi politici

meno affidati a incompetenti è, quindi, inutile? Non credo che sia inutile, perché vi sono ancora spazi per innestare ulteriori elementi epistocratici nelle democrazie. Se all'idraulico e al medico è richiesto di conoscere un mestiere, non è opportuno richiedere a chi deve svolgere un compito tanto più socialmente importante come quello di rappresentante o di governante, un certo grado di preparazione?

Quindi, l'epistocrazia può operare come correzione della democrazia, come un suo limite, non al posto della democrazia. Oggi il suffragio universale è il meccanismo principale per dare legittimità al governo e non se ne può fare a meno. Tuttavia, requisiti ulteriori di candidabilità possono essere disposti, insieme con azioni positive che diano un contenuto al principio di eguaglianza in senso sostanziale, per rendere concreto l'art. 3 della Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testo

● Anticipiamo in questa pagina un estratto dalla prefazione di Sabino Cassese al libro *Contro la democrazia* di Jason Brennan, che esce domani per Luiss University Press (pagine 336, € 24)



La presentazione della prima bozza della Dichiarazione d'indipendenza americana



● Il volume di Brennan è uscito nel 2016 negli Stati Uniti per la casa editrice Princeton University Press. L'edizione italiana di Luiss University Press è tradotta da Rosamaria Bitetti e Federico Morganti. Oltre alla prefazione di Cassese, il volume contiene un saggio introduttivo di Raffaele De Mucci, docente di Sociologia generale e politica alla Luiss

